

LIBRO VINTESIMOQUARTO. 559

teresse, ed affetto. Cercossi più lungi ancora. S'iniò parimenti Ambasciatore à Vssuncassano, Rè di Persia, Lazzaro Quirini, e benchè si fosse quel Prencipe amicato con Meemet, come già si disse, tuttauolta lo trouò l'Ambasciatore pronto à rompere, e quasi preparato con armi, e soldati; Ne mandò anch'egli alla Republica vn suo; Si trattò, si conchiuse vna sincera amistà, Ne hauendo bisogno quel Rè di militie, nè di denaro, ma d'artiglierie solamente, il Senato ne caricò trè grossi Vascelli; glie l'accompagnò con cent'huomini Bombardieri esperti, e consegnato all'Ambasciatore vn regalo superbo di Vasi d'oro, destinati al Padrone, e riccamente presentato ancor lui, se ne andò magnificamente trattato. Meemet, ancorche Imperator' Ottomano, e di polso immenso, pur non si sdegnò di cercar' anch'egli estranei fauori. Mandò vn Chiaus à Francesco Sforza, Duca di Milano con esibitioni abbondanti, e sperò facile il persuaderlo cōtra la Republica per li lunghi scorsi rancori; Ma il Duca non potendo dimeno, accettò bene con atti cortesi il Turco; non già consolollo, che di parole, e di semplici espressioni di stima, e d'affetto, con che gli diede congedo. Partirono intanto per Leuante il Malatesta, e'l Giustiniano con trè Galee ben fornite, e con alcuni Vascelli, più carichi, che si potè di Caualli, e Soldati. Erano prima del loro arriuo in Morea succeduti alcuni fatti à quest'armi di molto disconcio. Nicolò Raggio, e Giouanni Crasso haueuan presi verso il Golfo di Lepāto alcuni piccioli luoghi; Ma Francesco Sidicini, e Cecco Brandolino malamente all'incontro inciamparonsi. Tratteneuan questi due Capitani vicino à Mantinea con trè mila Soldati, e da' Turchi eccitati all'armi, non badarono, che à sodisfar' il nemico nel suo desiderio, à cui pur'adherir non doueano. Auidero corsero à contentarlo. Attaccarono gran fatto d'armi, e nel feruor della pugna sopraffatti, e circondati da tutto lo sforzo auuersario, ne seguì macello di più di mille, e cinquecento; restaronui vccisi lo stesso Brandolino, e Gioanni Attellano, e tutto fù il rimanente tagliato, e disperso. Arriuatiui il Malatesta, e'l Giustiniano, e trouato il sinistro auuenimento, e qualch'altro ancora, se ben minore, però importante, stante la lor poca gente, e quella del nemico altrettanto eccessiua, conturbaronsi molto. Smontò in terra il Malatesta, per andare schermendo, e riparando peggiori disastri, e il Giustiniano trattenutosi soura l'Armata, trouò il Loredano à Modon, che gli consegnò lo stendardo Generalitio. Questi vi si fermò alcun giorno à compor le Galee, ascendenti al numero di trentadue, e con esse poi remigò à Coron, d'indi à Napoli, e di là à Negroponte. Mentr'era egli quiui tutto in spirito di operar trà quei rincresceuoli accidenti pur qualche cosa di bene, altre otto ne fouraggiunsero da Venetia, così che ridotte in tutto, à quaranta, risolse d'intraprendere, e deliberò soura l'Isola di Metellino. Era l'attentato molt'arduo. Gran Fortezza, numeroso, agguerrito il Prefidio;

*Ambasciatore al Rè di Persia.*

*Ambasciatore Persiano à Venetia ben trattato.*

*Chiaus al Duca di Milano.*

*Nò è essaudito.*

1464

*Tagliata de Veneti in Morea.*

*Il Malatesta, e Giustiniano arriuati in Grecia, e cōfusi.*

*Il Malatesta smonta.*

*Il Giustiniano raccoglie tutta l'Armata.*

*Risolve l'Impresa di Metellino.*